

«Anima sacerdotale, mentalità laicale»

La lettera con cui, il 16 giugno scorso, Benedetto XVI ha presentato ai sacerdoti del mondo l'Anno sacerdotale 2009-2010, è incentrata sull'esempio del santo Curato d'Ars, del quale ricorre il 150° anniversario della morte. È una lettera commossa e densa di afflato pastorale, consapevole delle difficoltà che il sacerdozio incontra nel mondo d'oggi, difficoltà segnate dalla diminuzione del numero di vocazioni, e anche dalle discussioni sul ruolo sociale del clero.

Adottando il Curato d'Ars, il Papa indica una strada precisa: la santità personale, e la consapevolezza identitaria del sacerdote. Il Curato d'Ars non tracciò ambiziosi piani pastorali per la sua parrocchia, non si disperse in problematiche organizzative: pregava, si mortificava, celebrava la Messa, predicava, stava in confessionale anche per quattordici ore di seguito. E in questo modo è diventato un luminoso punto di riferimento per tutta la Chiesa.

«Ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur», leggiamo nella Lettera agli Ebrei (5,1): questa è l'identità del sacerdote che, «scelto fra gli uomini» (consacrazione), «viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (missione). L'Anno sacerdotale non riguarda solo i sacerdoti: tutto il Popolo di Dio è chiamato a pregare per la santità dei sacerdoti, per le nuove vocazioni, per un sempre migliore esercizio della missione sacerdotale.

San Josemaría Escrivá soleva ripetere che tutti, nella Chiesa, sacerdoti e laici, dobbiamo avere «anima sacerdotale e mentalità laicale».

Anima sacerdotale significa farsi carico del bene delle persone, vivere una spiritualità che abbia il suo centro nella santa Messa e, per i laici, trasformare le occupazioni quotidiane (in primis, il lavoro professionale), in luogo d'incontro con Dio.

Mentalità laicale vuol dire rispettare le competenze dei singoli membri del Popolo di Dio, evitando il doppio pericolo del clericalismo e del laicismo, nonché il rischio della laicizzazione del clero e della clericalizzazione del laicato, segnalati da Gio-

vanni Paolo II nella *Christifideles laici*.

Il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune, come il Concilio Vaticano II ha definitivamente sancito, differiscono per essenza, e non solo per grado. La specificità del sacerdote, e la sua funzione ecclesiale, è in primo luogo di celebrare («in persona Christi») i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, di insegnare la dottrina cattolica e di svolgere le funzioni di governo previste dal Codice di diritto canonico. La specificità del laico, invece, è la «secolarità», cioè il compito di santificare il mondo dall'interno, riconducendo a Dio tutta la creazione. Per far questo i laici, illuminati dal Magistero, agiscono con libertà personale e con responsabilità altrettanto personale, senza interferenze e senza invasioni di campo.

Nella struttura organica della Chiesa, Corpo di Cristo, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, ed entrambi cooperano alla costruzione del Regno, senza etichette e senza confessionalismo. San Josemaría diceva, scherzando ma non troppo: «PasticcERIA santa Caterina?... Penso immediatamente, e con poco timore di sbagliare: in quel negozio usano il chilo di novecento grammi».

La lettera di Benedetto XVI ai sacerdoti contiene anche «un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai nostri giorni nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità [...] Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo».

Davvero l'Anno sacerdotale sia per tutti occasione di preghiera, di ringraziamento, di collaborazione fra sacerdoti e laici, chiedendo all'intercessione del santo Curato d'Ars una nuova fioritura di vocazioni, facendo riscoprire ai genitori il santo orgoglio di avere un figlio sacerdote.

C.C.